Sabato 15 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese». Cattaneo

UDINE - Anno XX N. 114

LE INSERZIONI [illegible]

LA CROCE ROSSA

Ogni anno, fino all'anno scorso, il Ministero della pubblica istruzione diramava una *circolare* sentimentalissima, nella quale s'inneggiava alla pace universale, esortando gli insegnanti a far lo stesso dinanzi agli studenti delle scuole medie. Quest'anno quella circolare, divenuta tragicamente ironica, è stata sostituita da un'altra, meno gonfia di sentimentalismo ma più piena di sentimento, con la quale si ordinava che gl'insegnanti celebrassero ai giovani alunni l'istituzione della *Croce Rossa*. — All'esaltazione di una utopia succede l'esaltazione di una realtà; a ciò che, assolutamente considerato, può solo concepirsi *fuori* dei confini dell'umanità, ciò che in mezzo agli umani si mostra e si fa volere; a una forma di bellezza impalpabile, che andava di anno in anno perdendo contorni e vita, una forma di bellezza tangibile che acquista di giorno in giorno, sempre più, vitalità ed efficacia.

Il sentimentalismo soffocato dalla violenza

Giacchè mentre noi (e non soltanto noi!) — popolo nel quale l'illusione ha tale possanza che talora, purtroppo, ci riempe di sè le vene, disseccandoci il sangue — davamo, in conferenze scolastiche e pubbliche, spontaneamente o per ordine superiore, sorrisi, lagrime e fiori alla dea Pace, plasmata della nostra gentilezza più fine e tremebonda nello sfondo roseo di un cielo inesistente; un popolo a noi vicino, che ci aveva seppellito della sua erudizione arenosa la figura italianissima di Dante e le *bellezze della Commedia*, bignava in oscuro silenzio a quella [illegible]a, offrendo nascostamente sullo scoseso altare sanguigno di un'altra dea mortai da 420! E quando credette [illegible]olte, codesto popolo, ingigantito dal supremo sforzo della sua volontà, ruppe il silenzio, sollevò il fosco sipario della sua vita, ostentò quell'altare e quell'offerta e gridò al mondo inerme e sorpreso l'esistenza di una sola dea umana, *vera, viva* ed immensa, con la quale esso identificava il suo carattere, la sua vita, i suoi sogni: la violenza. I pallidi *ramoscelli* d'ulivo furono trascinati nel Lete, come simbolo di imperdonabile peccato; il sentimentalismo fu strozzato in gola dalla ferocia e dalla rabbia; la fiducia nel rispetto alla vita dell'uomo e nel diritto delle nazioni apparve segno evidente di rammollimento cerebrale; la dea Pace fu travolta oscenamente nel sangue degli umani; da nove mesi il mondo dei vivi è in preda all'ossessione *omicida, divenuta ormai* quasi un dovere e una legge.

A codesto turbine travolgente noi italiani ci *siamo*, fin adesso, *sottratti*; nonostante una magnifica pluralità di anime — le più coscienti e le più vive — gridino che insanguinarsi le mani in una guerra, premeditatamente, proditoriamente e per primi, è senza dubbio da assassini; ma assistere con le mani in tasca all'eccidio degli altri potrebbe anche essere viltà. Ci siamo sottratti, forse perchè veglia su noi ancora una favilla di quella illusione *fascinatrice*, ancora un *sorriso* di quella dea bianca e clemente, cui non vogliamo decisamente rinunziare, accettando ciò che fino a ieri credevamo turpe impossibilità. — Così, abbiamo voglia e tempo di imbastire conferenze politiche e letterarie, di pubblicare libri di considerazioni su la guerra degli altri e volumi di novelle nostre, storie d'altri tempi e romanzi fantasiosi; e nelle scuole continuiamo tranquillamente a spiegar stilistica e letteratura, tenendo ben serrate le finestre onde le raffiche tempestose *non scuotano* il *pensiero* e la vita dei giovinetti.

Di questi nostri alunni, non pochi dei quali han *diciotto o vent'anni* (o «picciotti» di Giuseppe Garibaldi!), ci sforziamo ancor oggi di frenare ogni palpito fiammante d'amor patrio, velando di temperanza guardinga la nostra voce, quando essa deve parlar loro di Dante che invoca punizione e vendetta divina sul sangue degli Absburgo; del Macchiavelli che esalta, per il bene della nazione, la strage di Vitellozzo Vitelli e di Oliverotto da *Fermo*; dell'Alfieri che grida rabbiosamente contro qualsiasi forma di schiavitù morale, intellettuale e politica; del Carducci che sogna la *triste* fine di Casa d'Austria e maledice agli esecutori di Oberdan. Di questi nostri giovani, che non son tutti superficiali nè paurosi — e che noi insegnanti dovremmo a ora a ora educare patriotticamente solo per la nostra patria — continuiamo a imbavagliare l'anima e il cuore: e come per lo addietro li punivamo quali oziosi scioperanti perchè gridavano contro le bastonate patite dai loro infelici compagni di Innsbruck, così adesso, quando una folata di entusiasmo li trascina e li esalta, battezziamo le *loro* dimostrazioni per sciopero, il loro scopo di far sentire gli squilli della loro giovinezza *per voglia puerile d'un giorno o due* di vacanza!

Missione eroica

Ma la circolare odierna del Ministero dell'istruzione ci sveglia un po': ci sveglia alla *vigilia* di un giorno luminosissimo nel quale Genova è stata tutta l'Italia e i Mille, rievocati da *ogni anima italiana*, avranno sul volto diafano i raggi della prossima definitiva vittoria; sveglia noi, non tutti invecchiati *in questa giovanissima Italia* e permette ai giovani delle scuole di dire che anch'essi son desti e coscienti; ci sveglia con la celebrazione di una missione eroica che con l'ora presente e col vicinissimo domani ha strettissima attinenza e da quella e da questo attinge speciale valore e fonti di vivida luce.

Giacchè, se non m'inganno, questa circolare è un'altra voce notevole che *si unisce alle tante altre* che al *popolo* nostro in attesa vanno quotidianamente parlando di questa atroce realtà di sangue che tutti ci fascia e circonfonde; e nella quale risaltano meravigliosamente due striscie di sangue più vivo foggiate in croce: qualcosa di universalmente sacro e per noi italiani di particolarmente nostro; simbolo che afferma, pur nel dilagare di una morte violenta e voluta, nel fragore delle *batterie*, nel *sinistro* bagliore delle baionette, l'esistenza eroica e l'incancellabile sopravvivenza del sentimento umano e *della pietà*. *Un'altra voce* per i giovani studenti, che ormai debbono saper qualcosa dell'ora solenne che volge per le patrie altrui e per la nostra patria, non dai giornali soltanto ma anche dalla scuola, che li educa, li prepara, li *foggia* e consacra alla gloria della nazione; per i giovani studenti che potranno domani, in buona parte, ritrovare in se stessi i padri o i nonni, barattando i libri con le baionette *o la prova d'esame* coi cimenti del campo; e che nel distacco dalla loro vita spensierata e tranquilla devono sapere e convincersi che il fuoco delle battaglie non brucia e consuma anche la pietà e la gentilezza fraterna, e che troveranno, ovunque combattano e cadano, una mano soccorritrice, una parola di lene speranza, uno sguardo benigno, un volto conosciuto, forse, nella loro casa materna, al *loro* capezzale, cui, fanciulli, essi affidavansi sicuri e tranquilli, mentre la febbre e il malore sparivano adagio adagio fra *le preghiere* e *le carezze*?

Fiamma di martirio e di purificazione

Croce Rossa: gli occhi e l'anima vedono la croce, prima d'accorgersi che i *suoi bracci son sangue*; e l'improvviso e primo sorriso di fiducia verso quella croce non sparisce al dubbio e alla paura che mette la visione del sangue. — Croce Rossa: giglio di fuoco nato da tutte le vene umane, simbolo del sentimento di nostra razza gentile, alla cui adorazione volgemmo in brevissimo tempo i cuori di tutte le genti.

Cinquant'anni: brevissimo tempo ma *lunghissimo* cammino, durante il quale, a ogni attimo, innumerevoli vite si sono consunte e son rinate entro a un'*unica fiamma di martirio e di* purificazione. — Chi sa noverare quelle vite d'eroi? I grandi *giganteggiano* di loro eterna possanza: Florence Nightingale, Ferdinando Palasciano: l'una e l'altro figliuoli di gentilezza e quindi figliuoli nostri, italianissimi; una data per l'una, 1854-55, una data per l'altro, 1861; la guerra di Crimea, dove apparve l'eroismo divino e multiplo della Nightingale; la seduta dell'Accademia Pontaniana *nella quale* il Palasciano ottenne che per patto internazionale fosse assicurata l'inviolabilità *di qualsiasi uomo e di qual*siasi cosa che portassero quelle due striscie di sangue. E attorno a questi due nomi e a queste due date quanti altri nomi e quante altre date?.. Nomi infiniti, dai medici dirigenti al più umile porta-barella; date di un'eternità, giacchè in un minuto può essere strappata un'esistenza alla morte e quel minuto è già tutta una vita.

L'infinita pietà della milizia crociata

Chi sono? Sono rinunzia e volontà: quel *che di essi può dirsi è nulla*; è non è neppur tutto, ciò che ognuno di noi silenziosamente intuisce, scrutando nel *loro pensiero* sempre vigile e nel loro cuore sempre pronto. Sono dame e gentiluomini che potrebbero vivere beatamente nelle *loro* case comode di arazzi e velluti; uomini e donne che dovrebbero pensare solo a sè stessi nel continuo necessario lavoro della loro esistenza macera e stentata: e s'accomunano insieme e lasciano insieme la patria, le case, le famiglie, ogni cosa più caramente diletta, solo che il *grido* di una sventura o l'eco di una sofferenza giungano alla loro anima schiusa a ogni dolore. Dopo la *rinunzia, la volontà*: vanno: colèra, peste, alluvioni, terremoti; risse, tumulti, battaglie; violenza della natura *è violenza dell'umanità*.

Quella e questa sono bieche e non sempre perdonano a quella alata volontà. Che vale? Vanno e non tornano. Se tornano, portano nel cuore — dopo un mese o dopo un giorno — vent'anni di più; chini sotto il peso delle sofferenze altrui, martoriati dalla convinzione di non aver potuto fare quanto la sventura richiedeva, dalla rabbia cocente di aver dovuto talora *arrendersi alla morte e consegnarle* tra le vane bende i corpi entro cui essi avevano chiuso una parte della loro anima!

L'eroismo è un nulla o è sempre poco per gli eroi: fatigare nel corpo e nello spirito, affrontar continui e grandi pericoli per gli altrui e senza chieder cosa alcuna per sè, dare a labbra ignote fino all'ultima goccia quell'unico sorso d'acqua che hanno, mentre le loro labbra ardon di sete: tutto codesto è nulla per essi; rendere meno torturante e deserta una convalescenza, *meno disperata o addirittura* serena un'agonia, è poco per essi, e non basta a renderli paghi di sè.

E non sanno e vogliono sapere che è tutto ciò che fanno, perchè essi fan tutto, anche taluni, di quelli che essi raccolgono per la vita che ricascano tra le spietate braccia della morte. O non è un far tutto, saper tentare ogni cosa, escogitar e frugar nel senso più ascoso della scienza, sospinti alacremente dallo spasimo *di non far a tempo*; ricercare coi ferri e con le dita nelle carni violate dal morbo o lacerate dal piombo; sentire nel *proprio* costato, indelebile, ogni piaga degli altri; schiantarsi nell'ultima sensazione avvilente della propria impotenza? O non è far tutto, per una donna crociata, chinarsi nell'agonia di uno sconosciuto e sapergli apparire immagine nota ed amata, nell'ultimo inganno dei sensi *addormiti*, ed essergli, per la pace, della morte già presente, carezza desiderata di mamma, bacio sognato di *fanciulla*; mentre l'anima di lei vede lontano lontano una mamma e una fanciulla che han gli occhi trasfusi nei cieli e il cuore tutto un singhiozzo in una sola preghiera?.. Qual cosa più latera e divina può sorridere all'umanità, oltre quella di sapersi opporre, con qualsiasi esito, contro la furia cieca di un morbo e le ire, più cieche, della natura? E qual grandezza di ideali e di realtà oltre quella di chi *può* fermare la contesa nemica sullo stesso campo di battaglia e, raccogliendo i moribondi e i feriti dalle trincee, dai pianori, dalle *fratte*, dai fossati, dai dossi delle montagne passa incolume in mezzo alla rovina e ai fragori e può gridare a tutti che i moribondi i feriti, le tende improvvisate e le barelle, le fronti e le mani di chi ha raccolto gemiti e gementi, sono una sola cosa per tutti sacra e inviolabile? I *feriti* non hanno più distinzione nativa: sono fratelli, tutti; accaniti avversari fino a un istante prima, essi che si *son colpiti e feriti* l'un l'altro, sorridono ora di un solo sorriso amicale e devoto alla carezza che li sfiora con identica ala! E ciascuno dei raccolti dal campo avversario pensa che egual slancio di pietà che i fratelli della loro patria saranno raccolti dai nemici su altri campi cruenti; e se le ferite sanguinano ancora, l'anima benedice a quella croce di sangue, che, dopo i dubbi e le pause, le imprecazioni e la disperazione, lo sprone dell'odio e l'assillo della vendetta dona loro la calma che non speravano, facendoli così *lontani* dalle *torture* di una lotta senza perdono, così vicini alla dolcezza del vicendevole amore rinato!

La sicurezza di poter dare tutto codesto, anima e sospinge la nostra milizia crociata già pronta e già presta, in questa vigilia di gloria italiana; la sicurezza di ricever tutto codesto cancella il minimo dubbio, annulla la più piccola esitazione dei nostri soldati che, presso ai cannoni, attendono già con lunghi fremiti di tutti i muscoli l'apparir di quel sole che infiammerà di *luce* le *nostre frontiere*.

I barbari hanno violato anche la Croce Rossa

Ma — insinua una voce irridente — in questa nostra sicurezza di *conforto* universale e universalmente voluto e rispettato, in questa vostra visione soavissima di bende sulle ferite e di carezze *alle fronti*, *non siete forse* ancora vittime di un'altra illusione? Noi credevamo che fosse universale il rispetto alle convenzioni e ai trattati: e il piccolo popolo operoso e cosciente che quel rispetto gridò e volle, fu assassinato, e quel grido fu spento tra le maceriere d'ogni casa sventrata. Noi credevamo che l'arte avesse per patria il mondo, non appartenesse a nessuno e fosse di tutti, sicura quindi e intangibile fuorchè dalla natura; e la cattedra di Reims fu divorata dalle fiamme e Lovanio *fu* un mucchio di cenere fremente.

Noi credevamo che tutti, barbari e *civilizzati, uomini miti* e *uomini feroci*, dovessero inginocchiarsi al cospetto di suore cui bastava l'angoscia di vivere nella distruzione; e le suore furono maltrattate, mutilate, offese, deflorate. Noi credevamo che questa croce rossa, innalzata sull'albero di una nave, sulle guglie di una chiesa, su di uno spedale, su di una capanna, dovesse da lontano e da vicino esser guardata come luogo sacro e inviolabile, dove *si raccolgono in benedizioni e in speranza* le bestemmie e la disperazione di tutti i campi di battaglia; e gli obici travolsero posti di medicazioni e ospedali, le baionette gelide trapassarono cuore e vita di medici e di infermieri, le mani adunche lacerarono le bende dei moribondi.

Purtroppo è così! O che è divenuta dunque, questa nostra anima umana? Che cosa il mondo e l'avvenire aspettano più *da essa* ora che la sua nota più caratteristica e bella, della pietà, o non è più, o, se c'è, è avvolta e soffocata dall'alto cachinnare degli altri?.. — Guai a noi, se fermassimo la mente su codeste interrogazioni rovinose! Guai a noi e a tutti, se agli altri, ai giovani delle scuole specialmente, ai quali tra poco sarà affidata la patria, non facessimo capire in mille modi che l'inganno e la violenza possono *lacerare* i trattati, rovinare *le* case, uccidere le vite, ma non possono cancellare l'Idea e spegnere l'Ideale. Su questo bisogna massimamente *insistere*, per impedire che i nostri giovani, non del tutto *foggiati* per la vita, si affaccino alla vita di quest'ora tormentosa, informati e chini alla necessità di spogliarsi di ogni sentimento di umanità e fratellanza, e credano davvero che nulla più esista al mondo fuorchè officine ancora viventi solo per fabbricare le armi dello strazio e della morte.

No!

C'è un'ala di questo nostro sentimento umano gentile, che, tra lo scompiglio, gli *incendi*, la distruzione e la morte, deve rimanere alta e incolume, deve sopravvivere e trionfare. Mentre la pietà giace sepolta intorno a noi, in noi essa rivive più di prima, diviene passione spasimante, si tramuta in spirito e luce: contro essa invano gorgoglia la briaca lussuria dei vincitori elmati, e *invano* s'appuntano le profonde gole di bronzati mortai.

Nessuno perdonerà il misfatto

A tutti domani noi perdoneremo o i posteri perdoneranno, ma nessuno potrà e dovrà perdonare il tentato strazio della nobiltà sentimentale dell'uomo: ovunque e sempre, ossequio al *diritto* delle *genti*; sui campi di battaglia, religioso rispetto verso qualunque cosa esista e verso chiunque *parli* e *operi in* nome di un ideale o di una missione che sorpassano la tragica ora della malvagità e della guerra. Reims diroccata e arsa, Lovania rasa al suolo dicono che una lotta immane fra popoli è sempre possibile; ma dicono pure che, colpendo nel vivo i sentimenti più delicati e universali, si è votati irrimediabilmente alla definitiva sconfitta e alla morte morale dinanzi al mondo e al futuro.

Le *navi di soccorso silurate*, gli ospedali infranti, i posti di medicazione distrutti, dicono che ovunque e sempre l'uomo può aiutare l'uomo e può talora sostituirsi al destino, ridando la vita a chi doveva perire; ma dicono pure che essi — le navi del fondo marino, gli ospedali dalle città, i posti di soccorso dai campi dissecati — guardano e attendono tacitamente la grande ora lontana, in cui tutto quanto questa traviata razza umana ha di sacro e di nobile si risveglierà per sempre, e sarà resa indistruttibile l'ara che gli uomini riconsacreranno alla pietà verso i fratelli. E allora su quei mari, su quelle città, su quei campi, un'alba nuovissima e sicuramente ventura, colorirà di rosso vivo i tremanti raggi della luce; e nell'immenso cielo chiarissimo disegnerà questa divina croce di sangue: espressione fiammante di ciò che resiste e permane e s'eterna, al di sopra e al di là delle contese e delle lotte *fratricide: il sentimento umano della* gentilezza e della pietà!

Questo i giovani delle nostre scuole sappiano; in questa sopravvivenza ed eternità del simbolo che oggi celebriamo ed esaltiamo, essi sopratutto e fermissimamente credano.

Andrea Gustarelli

Notizie dal Friuli

Nuova grave minaccia pei cotonifici

Il governo dovrà adoperarsi subito come ha fatto pel carbone

E' di pochi giorni, una serie di informazioni a proposito dell'importazione dei carboni.

Ora sorgono difficoltà gravi per ciò che riguarda i cotoni e senza indugio richiamiamo l'attenzione del Governo, affinchè si ottenga da quello inglese trattamento speciale come lo *si è ottenuto pei carboni*.

Una nota ufficiale, pubblicata per ordine del generale Maxwell, comandante delle forze britanniche in Egitto, annunzia che l'esportazione del cotone greggio viene proibita per tutti i porti mediterranei ed europei in generale eccezione fatta per la Francia, la Russia, la Spagna ed il Portogallo.

Tale decisione, benchè attesa in seguito al decreto pubblicato a Londra, non ha mancato d'impressionare il ceto commerciale egiziano ed in particolar modo quello di Alessandria, punto *dove si concentrano* le quantità dei cotoni prodotti dall'Egitto e dove se ne stabiliscono i prezzi e si effettuano le spedizioni.

Delle grosse partite di cotone erano pronte per essere imbarcate sui piroscafi italiani in partenza per l'Italia, ed anzi il piroscafo «Vincenzo Florio» aveva iniziato da qualche ora a caricare varie centinaia di grosse balle, quando veniva l'ordine di sospendere le operazioni d'imbarco, rilasciando però a bordo del piroscafo il carico parziale già effettuato.

Un altro *piroscafo italiano*, che giungeva il giorno stesso per caricare solo del cotone, si è ancorato nel porto senza potere far nulla e probabilmente a quest'ora avrà già ripreso la via dell'Italia.

Secondo il «Bourse Egyptienne» i negozianti esportatori di cotone, in seguito alle misure ordinate dalle autorità militari, si sono riuniti nella Borsa dei cotoni di Alessandria per studiare la situazione creata dal Governo con l'interdizione dell'esportazione dei cotoni egiziani per l'Italia e la Svizzera.

Gli esportatori hanno *deciso di inviare* al Governo una petizione pregandolo di rivenire sulle proprie decisioni in senso assoluto, sostituendole con altre tendenti a far sì che la quantità di cotone da esportarsi nei due paesi non superi quella esportata negli anni precedenti.

Nuove discipline

per l'importazione del cotone greggio

Avevamo già scritto quanto sopra allorquando apprendemmo che allo scopo di facilitare gli approvvigionamenti di cotone ai mercati esteri, il Regio Governo ha deciso di assoggettare i carichi di tale merce alle norme del R. decreto 13 novembre. Detto decreto è andato in vigore per carichi partenti dal 10 corr.

Il R. decreto 13 novembre 1914, cui qui si allude dando norme per il transito, stabilisce che le merci delle quali *sia vietata l'esportazione dal Regno*, non possono essere rispedite all'estero con le forme del transito doganale e del trasbordo quando siano arrivate ad un porto dello Stato con polizza che ne indichi la destinazione fissa e dall'origine per l'Italia, e manchi di destinazione certa.

A tal fine i carichi muniti di polizza «all'ordine» senza originaria destinazione nominativa all'estero e quelli muniti di semplice polizza «al portatore», sono considerati come destinati all'interno dello Stato.

Si era *fatta* eccezione pel cotone greggio che, destinato al transito, poteva essere ammesso in qualunque tempo giunto all'estero anche con polizza all'ordine; ma evidentemente in seguito a rimostranze dell'Inghilterra, che teme che dall'Italia si riforniscano i belligeranti quella deroga alle rigorose norme pel transito è stata ora tolta.

Per la frutticultura

Il concorso di Codroipo

Relazione della Giuria. — Questo Concorso segna la continuazione lodevolissima del programma per l'incremento della locale frutticoltura, prefissosi dal Circolo agrario di Codroipo in unione alla Cattedra ambulante di agricoltura di Latisana. E i sottoscritti che furono Giurati anche nel Concorso precedente, sono lieti poter constatare impianti meglio curati e più razionali. Tutti i concorrenti infatti si presentarono con frutteti specializzati.

Dai 48 agricoltori che usufruirono dell'acquisto collettivo di N. 1640 pianticelle *di fruttifero*, fatto a mezzo del Circolo Agrario di Codroipo, solo una piccola parte (cinque) si presentò al Concorso, rimanendo esclusi, a termini del programma, gli impianti di numero inferiore ai 12 soggetti; inoltre altri agricoltori si presentarono, per la non felice *riuscita degli impianti*, causata dalla trascuranza con la quale vennero eseguiti e alla mancanza di *cure successive*.

Gli impianti non si presentavano scevri di difetti, e questi erano da ascriversi principalmente alla mancata conoscenza delle esigenze che hanno le diverse specie di piante per sè stesse ed a seconda del loro portainnesto, quanto a sviluppo, durata e sistema di allevamento.

Peri, meli, peschi, susini, ciliegi, ecc. vennero, infatti, frammisti, sia pure con *regolarità di impianto*, senza preoccupazione se tale regolarità si manterrà anche in seguito, quando cioè le piante saranno divenute adulte. Le piantagioni peccavano in generale per soverchia fittezza in rapporto alle forme di allevamento, specie per i meli e i ciliegi piantati nei piccoli orti di casa. La mancanza di aria e di sole che ne seguirà, andrà a tutto danno degli ortaggi, pur essi necessari alla famiglia del contadino, che deve saper utilizzare nel miglior modo possibile i piccoli spazi che ha vicino a casa.

Quanto ai peschi hanno durata piuttosto limitata rispetto agli altri fruttiferi, mentre i peri innestati sul cotogno poco si sviluppano rispetto ai meli innestati sul *franco* e rispetto ai ciliegi. Negli impianti si riscontreranno perciò in seguito vuoti, irregolarità di sviluppo, fittezza soverchia ed irregolare vegetazione.

Tanto i ciliegi che i meli innestati sul franco non riteniamo opportuno *siano fatti oggetto di frutteto* specializzato e di impianti in filari, a meno che non si abbia a disposizione molto spazio. *Per i ciliegi conviene scegliere* posizioni bene esposte, asciutte, isolate, come sarebbero ad essere i cortili delle case coloniche, il *limitare* dei campi, ecc.; per i meli le posizioni fresche o dove, per l'abbondante loro chioma, non arrechino danno alla sottostante vegetazione.

Negli orti è consigliabile attenersi piuttosto ai bassi fusti di pero innestato su cotogno, o di melo innestato su *paradiso o dulcigno, come pure* ai bassi fusti di pesco. Consigliabili sarebbero poi sovra tutte le altre le *forme contonate*: a spalliera, cordone orizzontale o verticale, colonna e piramide, le quali, per il limitato loro sviluppo, specie se piante in filari da Nord a Sud, poco danno arrecano alle altre coltivazioni. Mercè tali forme, poi, è possibile utilizzare spazi anche limitatissimi ed avere nello stesso tempo assicurate notevoli produzioni. Le *forme* a spalliera richiedono, è vero, una educazione frutticola che *pochi dei nostri agricoltori posseggono*; ragione di più per insistere con la propaganda diretta e con questi utilissimi concorsi, i quali danno occasione, con le visite della Giuria, di istruire praticamente gli agricoltori nella potatura di *formazione* ed eventualmente anche in quella di produzione.

Al Concorso parteciparono persone che concorsero pure l'anno precedente, le quali dimostrarono di aver abbastanza bene compresi e messi in pratica gli insegnamenti loro impartiti.

Così ad esempio i F.lli Turri ed i F.lli Vicentini.

Un pianto degno di speciale considerazione è il peschetto dei conti Mainardi. I sottoscritti vedono con viva simpatia il risorgere di una coltivazione, come quella del pesco che in passato era discretamente diffusa in Friuli, sia pure in forma estensiva, e che oggi, altrove, e in condizioni di terreno non sempre migliori, dà utili assai cospicui. Essa richiede tuttavia una lotta assidua sia contro i parassiti animali (afidi e pidocchi) che contro quelli *vegetali (exoascus deformans o* accartocciamento delle *foglie*), completata da rigorose cimature estive. Cure, codeste, che non possono essere applicate a dovere che negli impianti specializzati.

Tutti i concorrenti, a parere dei sottoscritti, sono meritevoli di una qualche distinzione, sia pure a titolo di incoraggiamento.

Si propone pertanto assegnare i seguenti premi:

1.) Amministrazione co. Mainardi, Goris (Camino di Codroipo). Per il *buon indirizzo lo si ritiene meritevole* di lire 40.

2. Fratelli Vicentini fu Ferdinando, *Camino* di Codroipo. Si ritengono meritevoli di un premio di lire 30.

3. Fratelli Turri Bertiolo. Si ritengono meritevoli di un premio di L. 25.

4. Villotti Francesco, Bertiolo. A titolo di incoraggiamento gli viene conferito un premio di lire 20.

5. Cecchini Francesco fu Giovanni, Sedegliano. A titolo d'incoraggiamento un premio di lire 15.

Il telefono del Paese porta il N 2-11

L'appalto dei lavori

per la sistemazione della strada di Monte Croce

Presso la Deputazione Provinciale ebbe luogo ieri l'asta per i lavori e provviste necessari per il completamento della sistemazione e difesa del tronco della strada provinciale di 2. serie n. 58 denominata di Monte Croce, da Villa Santina a Comeglians

All'asta assisteva il presidente della Deputazione cav. *Luigi Spezzotti*, il segretario capo co. cav Giuliano di Caporiacco e l'ing. Capo cav. uff. G. B. Cantarutti.

Il dato d'asta era di L. 72019 11.

Concorsero sei Imprese, e rimase deliberataria l'Impresa Guglielmo De Antoni di Comeglians, che presentò il ribasso di lire 12.40 %. Fecero minor ribasso le imprese Gressani Luigi, Marin Daniele, Tonini Tiziano e De Marchi Giovanni.

I mutui ai Comuni

Roma 14 — Concessioni di mutui sul fondo dei cento milioni all'interesse due per cento:

Aviano L. 150 mila — Montenars L. 24 000.

da Forgaria

TUTTA LA VERITA'

Sì, tutta la verità, non solamente quella che può servire ad uso e consumo delle diverse fazioni che malmenano *questo povero Comune*. In data 11 corr. N. 110, si stampò una corrispondenza dal titolo «Il comune servito di barba e parucca» per asserire che una dimostrazione preparata virtualmente contro il Sindaco ed il suo partito in seno all'amministrazione comunale, trovò per causa la condotta medica, il di cui concorso, per posto vacante, si trascina da parecchio, sorretto da sotterfugi, passioni ed antagonismi a cui, purtroppo, hanno cooperato, anche i concorrenti ed interini.

Comunque, e certo che di altre e più piccanti *faccende* i padri *coscritti* hanno trattato prima della condotta medica, faccende delle quali, coloro che hanno scritta la sopracitata corrispondenza, si guardarono bene dal parlarne, mentre apertamente ed, a spada tratta patrocinarono una causa disonesta pur di collocare un loro carissimo.

Non spezzo una lancia per la bella barba del Sindaco; ad esso direi qui che avrei, da *medico sapiente indicato* mali proposti rimedi; affermando però che esso sindaco si presta pel comune e sostiene la difficile carica, nel momento attuale, con capacità e zelo encomiabile, credo d'essere in coscienza anche a dispetto di cattolici o bacap le di dubbia fama.

Forgaria 14 - 5 1915.

Bepo

da Cividale

La chiusura della locanda sanitaria

Alle 12 d'oggi, presente il Comitato di vigilanza, il Presidente della Congregazione di Carità nob. Giuseppe De Faciani e il segretario Rizzi Francesco, e coll'assistenza del dott. Valentino Bruni, ufficiale sanitario, venne chiusa la *locanda sanitaria* dopo 40 giorni di regolare funzionamento.

Gli inscritti erano 82, ridotti poi a 76, con un totale di 5116 presenze ed una spesa di lire 2600 circa.

Tutti i frequentanti assidui ottennero grandi vantaggi ed in parte guarirono radicalmente.

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla prescrizione della Legge sul Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

Cronaca Cittadina

Udine reclama la guerra

Una solenne dimostrazione popolare afferma nuovamente la concorde volontà cittadina

Udine ha espresso ieri sera la sua volontà e il suo di disdegno con una dimostrazione di popolo veramente solenne ed imponente.

Questa nostra città ben si è meritato ancora una volta il titolo di «sentinella d'Italia» dimostrando una volontà mirabile per concordia e saldezza, un entusiasmo nobilissimo ardente.

La manifestazione era stata indetta dal Comitato studentesco della Dante dal *Fascio interventista*, per le 8 30 in piazza Vittorio. E già prima di quell'ora la piazza era gremita, erano gremite le vie adiacenti per le quali era difficilissimo circolare.

La bandiera giallo-nera bruciata

La dimostrazione si iniziò col canto dell'*Inno ad Oberdan* e con entusiastiche grida di evviva che accolsero le bandiere delle città irredente portate dai profughi nel corteo.

Mentre la folla è ancora radunata in piazza, vengono fatte ondeggiare sulla moltitudine un fantoccio rappresentante Francesco Giuseppe ed una bandiera gialla e nera.

La folla lancia contro questi simboli del nemico grida ed imprecazione che *si trasformano in entusiastici applausi* allorchè li vede incendiati.

Si forma quindi il corteo imponente: lo precedono le bandiere di *Trieste* di Trento, dell'Istria, della Dalmazia, di Gorizia del Friuli, parecchie miglia di cittadini lo compongono.

Il corteo cantando gli inni patriottici percorre via della Posta sostando avanti l'abitazione dell'on. Girardini.

Il deputato di Udine lungamente acclamato si fa al balcone e tra un religioso silenzio così prende a dire:

Parla l'on. Girardini

Concittadini,

Questo vostro entusiasmo per una nobile idea, mi fa un'altra volta orgoglioso d'aver l'onore di rappresentarvi. Noi siamo ancora di uno *stesso* sentimento e di uno stesso pensiero. (*Voci. Sì! Sì! applausi*).

Siamo stati fra i primi ad affermarlo e a grado a grado tutto il popolo italiano ha compreso, come noi, che questa era per la patria una di quelle ore che non ritornano, e che vi è una causa comune che stringe i popoli nella solidarietà del diritto. (*Applausi viva il Belgio*).

Abbiamo dato al *Ministero* il mandato di seguire gli avvenimenti, di non esporre eventualmente il paese ad inutili cimenti, ma di tutelarne d'altra parte con energia gli interessi e l'onore.

Il ministero ha a parer mio degnamente adempiuto all'alto suo mandato. (*Vivi applausi*).

Noi non possiamo che argomentare quali siano state le sue risoluzioni dell'ultimo momento. (Grida di *Viva la guerra* !)

Ma un potere estraneo alle funzioni costituzionali viene a frammentarsi violentemente ed a turbarle.

Questo non è tollerabile: (*Applausi: grida di abbasso Giolitti*).

Qualunque sia la decisione del ministero o di quello che gli succederà il governo d'Italia dever tener presenti gli insegnamenti del passato.

Dal 1866 abbiamo per 50 anni scontato con le umiliazioni le debolezze di quel tempo.

Abbiamo assistito con dolore alle violenze esercitate contro i nostri fratelli d'oltre confine e con dolore dato testimonianza della nostra impotenza a difendere la loro causa a quella del diritto (*ovazioni*).

Questo non deve avvenire mai più.

Lo esigono l'onore e gli interessi supremi della nazione.

Una lunga ovazione saluta il deputato di Udine quindi la colonna si ripone in cammino Per via della Posta, via Cavallotti, via Savorgnana si dirige verso piazza Garibaldi.

Un generale acclamato

Mentre si imbocca la piazza passa un automobile militare nella quale siede un generale.

La folla acclama lungamente l'ufficiale che saluta sorridendo.

Lunghi applausi sono rivolti anche ad una bandiera tricolore che viene esposta dalla finestra di una casa prospiciente la piazza.

AL MONUMENTO DI GARIBALDI

I discorsi

Un telegramma a Salandra

La folla circonda il Monumento a Garibaldi sul quale vengono poste le bandiere delle città irredente. Dal piedestallo del monumento prende la parola il rag. Comparetti:

Cittadini!

Siamo qui convenuti per una solenne protesta contro il turpe tentativo di tradimento della Patria commesso con premeditazione da Giolitti.

L'intendimento di Giolitti ve lo dicono i giornali tedeschi riportando le ovazioni che il popolo tedesco fa con riconoscenza a questo uomo, che noi dichiariamo essere «complice dello straniero e nemico della Patria». (*Applausi, grida di abbasso Giolitti*).

Il popolo respinga da sè Giovanni Giolitti ed i 2 o 300 deputati che gli fanno seguito. Peggio per loro! Essi non rappresentano 2 o 300 collegi politici d'Italia. ma, il Popolo qui convenuto negando ad essi il diritto di cittadinanza italiana, li proclami a loro disonore, rappresentanti delle ambasciate di Germania e Austria (*applausi si grida: abbasso Giolitti, viva Salandra*).

Cittadini!

Concordi tutti nel volere la grandezza morale e materiale della Patria gridiamo: *Viva Trento e Trieste italiane! Abbasso Giolitti!* (*Applausi vivissimi*)

Quindi il sig. Guido Bisutti propone l'invio del seguente dispaccio all'on. Salandra:

«Cittadini Udine adunati solenne imponente manifestazione, protestano fieramente contro infame tradimento tentato nemici interni alleato straniero Fidente nella lealtà del Re, pronti qualunque sacrificio, *riconfermano in Voi* propria illimitata fiducia, invocando guerra liberatrice tutela onore, supremi interessi Patria».

La proposta approvata tra grandissimi applausi.

Parla quindi Silvio Savio:

— Parlo a nome del popolo, egli dice, che si è troppe volte lasciato ingannare da chi grida viva l'Italia, mentre in segreto si prepara a tradire. *Ma la volontà del popolo deve andare* ed andrà innanzi a tutti (*applausi*). Contro la volontà del popolo non si va e nessuno potrà attraversargli la strada (*applausi*).

Segue il dott. Favetti di Gorizia:

— In quest'ora solenne, egli dice, in cui è ancora vibrante il ricordo dell'apoteosi dei Mille, i nostri spiriti, si rivolgono al grande nome di Garibaldi: egli insegna a combattere per la santa causa della libertà (*applausi*)

Noi invocchiamo con tutta l'anima che il destino d'Italia si compie, un solo grido prorompe dall'anima nostra: *Viva l'Italia liberatrice!*

Poche parole strozzate dalla commozione pronuncia il sig. Negrisoli, reduce dalle Argonne.

Giusto Muratti

Il corteo si dirige quindi verso via Zanon.

Avanti il palazzo di Giusto Muratti sosta acclamando lungamente al venerando patriota. Giusto Muratti, *si fa* al balcone e con voce commossa dice:

Cittadini! anelo al giorno in cui finalmente le terre irredente saranno strappate all'artiglio tedesco! (*acclamazioni*)

Ora bisogna essere concordi e fermi di volontà. (*vivi applausi*) E a questa concordia *io vi invito.*

Le brevi parole di Giusto Muratti sono accolte da interminabili ovazioni.

Poi il corteo si ricompone intonando gli inni nazionali.

Parla il Sindaco

Avanti l'abitazione del Sindaco, sosta. Il comm. Pecile chiamato da una lunga insistente ovazione, si affaccia ed arringa alla folla.

Il comm. Pecile, esprime il suo compiacimento per la concordia che lega la cittadinanza (*applausi: si grida tra ovazioni: Viva il Sindaco di Udine*) Esorta i cittadini a mantenere incrollabile la concordia degli spiriti e chiude inneggiando *al giorno in cui le comuni* aspirazioni saranno realizzate.

Una lunga rinnovatesi acclamazione saluta le parole del comm. Pecile, quindi il corteo si dirige verso piazza Vittorio.

Una violenta dimotrazione contro l'ex "Crociato„

La folla si dirige quindi verso via Treppo ove hanno sede gli uffici dell'ex «Crociato», il giornale non ha mai nascosto le sue simpatie d'Austria di *Francesco Giuseppe*, che ha difeso don Faidutti che non s'è peritato di stampare ieri un articolo che ha profondamente *urtato il sentimento* pubblico.

Sotto le finestre degli uffici la folla sosta. Una lunga ancora nutrita fischiata saluta il giornale clericale: si grida: «abbasso l'austriaco, venduto a don Faidutti!»

D'un tratto dei sassi cominciano a volare ed i vetri della finestra vanno in frantumi mentre si grida: «Paga l'Austria! Abbasso i preti, vadano fuori d'Italia!».

La folla urge contro la porta, ma essa solidamente barricata non cede.

Finalmente accorre la truppa *accolta* da acclamazioni all'esercito e la dimostrazione si scioglie.

In città l'animazione durò vivissima fino a tarda ora.

Un telegramma dell'on. di Caporiacco

L'on. di Caporiacco ha diretto all'on Antonio Salandra il seguente dispaccio:

«*Eccellenza Salandra*

ROMA

Nessuna insidia di Parlamento potrà diminuire la fiducia che il popolo d'Italia ha riposto in voi, assertore della idealità della Patria, di fronte al nemico interno e straniero.

Di Caporiacco».

Anche l'on. Hierschell deputato di Palmanova-Latisana, ha spedito un affettuoso telegramma all'on. Salandra.

Altre dimostrazioni in tutta Italia

Violente dimostrazioni ebbero luogo in tutte le città d'Italia.

A Roma la giornata fu veramente *tumultuosa*: il giornalista Molli passato al servizio della Germania venne insultato e picchiato; a violenti apostrofi fu fatto segno l'on. Sacchi; Montecitorio fu invaso dagli studenti; Salandra fu vivamente acclamato dai soldati di guardia a Montecitorio.

A Venezia l'on. E. Ferri venne picchiato; a Padova in una solenne riunione all'Università parlarono il rettore Lori, i professori Brunelli e senatore *Veronese* che ebbero parole roventi contro l'on. Alessio, parlarono poi il senatore Musadaglia, Nino Tamassia ed altri

Altre dimostrazioni ebbero luogo a Padova, a Vicenza, a Napoli.

BANDA CITTADINA

Programma dei pezzi che la Banda Municipale eseguirà in Piazza Vittorio Emanuele domenica 16 maggio 1915 dalle ore 20 30 alle 22:

1. Marcia «Tiro a Segno Nazionale»	Barretta
2 Valzer «Limone e dentelles»	Pillon
3 I. Concerto per Clarinetto si bemolle	Weber
4. Atto 2 «Trovatore»	Verdi
5. Sinfonia «La Gazza ladra»	Rossini

A causa della giustificata assenza di parecchi bandisti la Direzione della Banda è stata costretta a ridurre i programmi.

Ricreatorio popolare "Carlo Facci„

L'Orario-Programma per Domenica 16 corr. è così fissato:

14 - 15 Istruzione ginnastica: esercizi agli attrezzi.

15 - 16 *Gara*; salto misto.

16 - 18 In cortile giuochi al calcio, ai birilli, ecc.

Onoranze funebri

All'ospizio Cronici *in morte di Pietro* Migotti: Giovanni Missio 1, famiglia Pietti 1.

In morte di Giavon Luigi: Grossi rag. Attilio e famiglia 2; di Rigo Leonardo: Missio Giovanni 1; di Angeli Luigia: Missio Giovanni librato 1.

Alla Cucina popolare in morte di Rigo Leonardo: Eugenio della Martina per buoni L. 2.

Consiglio Comunale

Venerdì 21 corr. maggio, alle ore 14, si radunerà il Consiglio Comunale in seduta ordinaria, per trattare il seguente ordine del giorno:

In seduta pubblica

1. Ratifica delle seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta Municipale:

a) deliberazione 3 novembre 1914 n. 9230 relativa ad autorizzazione al Sindaco a convenire in giudizio il Comune di Manzano per il pagamento di lire 157,04 importo di braccialì e fanali ceduti a detto Comune fino dal 1909;

b) deliberazione 16 aprile 1915 n. 3453 relativa ad autorizzazione al Sindaco a convenire in giudizio il *sig. Luigi Collovigh per pagamento di* fitti arretrati;

c) deliberazione 12 corr. maggio n. 4540 relativa ad autorizzazione al Sindaco a convenire in giudizio la ditta Cava Romana Hans Wildi di Nabresina per inadempienza al contratto di fornitura di pietra per il nuovo Palazzo degli Uffici.

2. Forno Municipale. — Nomina della Commissione Amministratrice.

3 *Istituto Nazionale Uccelli*, — Nomina del Rappresentante del Comune nel Consiglio direttivo.

4. Patronato scolastico. — Nomina dei due Rappresentanti del Comune nel Consiglio di Amministrazione.

5. Approvazione dei Consuntivi 1911 e 1912 della Chiesa Metropolitana ed annessa confraternita del S. S. Sacramento.

6. Assunzione del maggior fitto annuo *per i locali aggiunti al R. Laboratorio* Chimico Agrario.

7. Consorzio a favore della R. Università di Padova — Conferma della adesione del Comune per il quinquennio 1915-1919 col contributo annuo di lire 200.

8. Servizio trasporti e Pompe Funebri. Proposta di modificazione alla vigente tariffa.

9. Assunzione della Cassa Depositi e Prestiti di mutuo di lire 335 000 per la costruzione del nuovo Palazzo delle Poste e del Telegrafo.

10. *Nuova Palestra di Ginnastica* — Approvazione del progetto.

11. Lavori di ampliamento della scuola dei Rizzi — Approvazione del collaudo definitivo e transazione di vertenza sorta con l'impresa assuntrice.

12. Casa di Via Aquileia n. 71 — Proposta di acquisto della parte in proprietà dei consorti Rieppi.

13. Proposta di modificazioni a l'organico della Direzione Generale delle Scuole.

14. Scuole elementari — *Proposta di istituzione di un quarto* posto di Direttore sezionale.

In seduta segreta

15. Liquidazione della indennità spettante agli spazzini comunali De Cecco Antonio, *Del Turco* Angelo, Qualizza Pietro e Zuccolo Rosano, collocati a riposo per ragioni di età.

16. Nomina del Vice-Ragioniere Capo.

17. Vigile Urbano Strizzolo Ermenegildo — Disposizioni nei riguardi del trattamento di riposo.

18 Ufficio dei Legati del Comune — Aumento dello stipendio di pianta per il posto di Segretario.

Benedetto Cirmeni, deputato di Militello, deve le sue elezioni alla malavita di quel paese. Parecchi lustri or sono, egli venne espulso dalla Germania per «soverchia attività letteraria», ma in seguito ottenne la revoca del provvedimento a furia di bassi servizi.

Benedetto Cirmeni, attualmente, tresca e traffica con gli emissari dei paesi nemici.

A costui, più che ad altri, dovrebbe essere applicata la recente legge di difesa nazionale.

Il nuovo orario ferroviario

In *seguito alla soppressione di molti* treni, causata dalla mancanza di carbone, l'orario delle partenze e degli arrivi alla nostra stazione è il seguente:

Partenze da Udine per

Venezia ore: 6 55 — 11 25 — 13.10 — 17 25 — 20 25.

Pontebba ore: 6 — 10.14 — 17.38.

Cormons ore: 8.13 — 12.55 — 11.58

17 San Giorgio ore: 8 — 14.23.

Cividale: ore 5.52 — 13 5 — 17.25

San Daniele (P. Gemona): 8.23 — .40 — 15 25 — 18.15.

Arrivi a Udine da

Venezia ore 7 51 — 9.57 — 12 2 — 17 25 — 20.11.

Pontebba ore: 7.52 — 11 — 20.40

Cormons ore: 7.33 — 11.8 — 19.41

San Giorgio ore: 9 29 — 12.56

Cividale ore: 7.15 — 14.13 — 18.14

S Daniele (P. Gemona) 8 32 — 12 36 — 15.12 — 19.11.

Il telefono del "Paese„ porta il numero 2.11

APPENDICE DEL «PAESE» 56

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

— Vorreste concedermi Grimaud?

— Di tutto cuore.. Ma che volete farne?

— Una cosa semplicissima; lo pregherò di custodirmi le mie pistole che sono qua sulla tavola a fianco di quei scrignetti.

D'Artagnan giunse al palazzo di Saint-James nel punto in cui Carlo II scriveva la sua corrispondenza, per cui dovette attendere un'ora buona.

Intanto che d'Artagnan passeggiava nella galleria, credette di rivedere un mantello simile a quello di Athos attraversare i vestiboli; ma mentre stava per verificare il fatto, l'usciere lo chiamò per condurlo da sua maestà.

Carlo II si soffregava le mani nel ricevere i ringraziamenti del nostro amico.

— Cavaliere, diss'egli, voi non avete alcun motivo di essermi riconoscente; non vi ho pagato la quarta parte di quello che merità la ghermindella fatta da voi al nostro generale.... A proposito, vi è proprio perdonato il nostro caro Monk?

— Pardonato! io spero di sì, o sire.

— So che Monk vi chiama suo amico.. ma egli ha lo sguardo troppo penetrante per non averne memoria. Mio caro, bisogna che io m'incarichi della vostra riconciliazione.

D'Artagnan si morse i mustacchi.

— Mi permette la maestà vostra di dire la verità?

— Parlate, o cavaliere, parlate.

— Ebbene o sire, mi fate una terribile paura.

— Di grazia, pemettetemi di trattare io stesso questo negozio; eppoi se non avete più bisogno dei miei servigi...

— No, cavaliere. Volete voi partire? rispose Carlo con una ilarità sempre più inquietante.

— Se vostra maestà non ha più nulla a comandarmi..

Carlo si fe' quasi serio in viso.

— Una cosa sola; presentatevi a mia sorella, lady Enrichetta.. Vi conosce?

— No, sire; ma... un vecchio soldato è una presentazione poco gradevole per una giovine principessa.

— Voglio, vi dico che mia sorella vi conosca; voglio che possa al bisogno contare sopra di voi.

— Sire, tutto ciò che piace a vostra maestà sarà sacro per me.

— Bene... Parry!

Si aprì l'uscio laterale, ed entrò Parry col viso *giubilante non appena scorse* il cavaliere.

— Che fa Rochester? gli chiese il re.

— E' sul canale colle dame, rispose Parry.

— E Buckingam?

— Del pari.

— Tanto meglio Tu condurrai il cavaliere da Villiers, — è il duca di Bukingam, o cavaliere — e pregherai il duca di presentare il signor d'Artagnan a lady Enrichetta.

Parry s'inchinò e sorrise a d'Artagnan.

— Cavaliere, continuò il re, è la vostra udienza di congedo; potete di *poi partire quando vi piacerà.*

— Grazie, o sire.

— Ma fate la pace con Monk.

— Oh! sire...

— V'è noto che sta a vostra disposizione uno dei miei vascelli?

— Ma, *sire, voi mi colmate* di cortesie, e io non soffrirò mai che ufficiali di vostra maestà si disturbino per me.

Il re battè sulla spalla di d'Artagnan, dicendogli:

— Niuno si disturba per voi, cavaliere, ma bensì per un ambasciatore che invio in Francia, ed al quale servirete volentieri di compagnia da che lo conoscete.

D'Artagnan lo guardò con stupore.

— E' un certo conte di La Fère... aggiunse il re, terminando il colloquio come l'aveva incominciato, con un allegro scoppio di riso. Addio, cavaliere. Amatemi com'io vi amo.

Poscia, il re scomparve *in quello*, lasciando il cavaliere tutto stordito per quella singolare udienza.

Il vecchio gli prese amichevolmente il braccio, e lo condusse verso i giardini.

XXXIII.

Sul canale

Sul canale delle acque d'un verde opaco, fiancheggiato da parapetti di marmo, sui quali il tempo aveva già sparse macchie nere e cespi d'erbe muscose, scorreva maestosamente una lunga barca pavesata cogli stemmi d'Inghilterra, sormontata da baldacchino e tappezzata da lunghe stoffe damascate che trascinavano le loro frangie nell'acqua. Otto remiganti la facevano scivolare sul canale colla graziosa lentezza dei cigni, che osservavano da lunghi passare que lo splendido e rumoroso equipaggio. Diciamo rumoroso perchè la barca conteneva quattro suonatori, due cantanti e *molti* cortigiani, i quali mostravano a vicenda i loro denti bianchi per piacere a lady Stuart, nipote di Enrico IV, figlia di Carlo I, sorella di Carlo II, che occupava sotto il baldacchino di quella barca il posto d'onore.

Noi conosciamo quella giovine principessa, noi l'abbiamo veduta al Louvre con sua madre, mancante di legna e di pane.

Lady Enrichetta, crescendo in età ed in grandezza, era divenuta una notevole bellezza, che l'avvenuta restaurazione aveva resa celebre.

Lord Williers di Buckingam, bel cavaliere, malinconico colle donne, motteggevole cogli uomini; e Wilmore de Rochester, burlone coi due sessi,

(*continua*)

VOCI DEL PUBBLICO

Per i conti della "Società Umanitaria,,

Caro *Paese*,

è vero che *majora premunt*, ma non è giusto, però, che di tali circostanze taluni approfittino per porre nel dimenticatoio cose per loro importune o incresciose.

Il sig. dott. G. Biasutti era stato incaricato di *indagare, assieme ad altri*, sui conti e sulle gestioni trascorse della *Società Umanitaria*, sezione di Udine.

Orbene: da mesi, codesto dott. Biasutti non si sogna neanche di adempiere l'incarico, o *almeno*, di rinunciarvi.

Non credo, quello che taluno dice, e cioè trattarsi di tacita condiscendenza verso i responsabili di quanto indubitatamente da una superficiale indagine dovrebbe apparire; *ritengo si tratti di trascuranza*....

Comunque ti prego di pubblicare, poichè si tratta di cose passate ma anche future. E chi ha rotto deve pagare.

Saluti. X

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Varietà

Programma straordinario per Sabato 15 e Domenica 16

«Il duello di Fricot». Comicissima.

«SENZA COLPA». Emozionante dramma in tre parti. Capolavoro cinematografico edito dalla premiata Casa Cines di Roma.

Dopo le proiezioni cinematografiche *grandiosi* debutti del Teatro di Varietà:

Les Gaillanas. Danse spagnuole.

Les Alfredos. Eccezionali equilibristi al *bambou giapponese*.

Giuseppe De Santis. Tenore lirico.

Breckhoff col suo cavallo musicale, cate, cani e gatti insuperabilmente ammaestrati.

Teatro Sociale - Nuovo Cine

La cavalcata infernale sulla ruota gigantesca.

Ecco un titolo che farà eco nella storia dell'arte cinematografica Quanto, di più spettacoloso ed emozionante si possa immaginare è stato eseguito dalla Società «Eclair» in questo capolavoro, che *verrà rappresentato oggi* e domani Farà seguito la commedia brillante: «La zia di Carlo».

Le rappresentazioni incominciano alle ore 18.

Cesare De Bellis, deputato di Gioia del Colle, è tra i più ardenti fautori della neutralità. Tutti conoscono le ignominiose vicende delle sue elezioni, ma pochi sanno ch'egli entrò in Parlamento perchè il suo antecessore venne assassinato e che tale delitto rimase impunito.

Società Dante Alighieri

La signora Italia Luccardi vedova Donato, per onorare la memoria del marito Leonardo Donato, versò alla *Dante Alighieri la somma di* L. 20.

La Famiglia Marni versò lire 5 in memoria del compianto Leonardo Rigo

La Presidenza ringrazia.

rebbero avere l'Italia già preso una *posizione* dalla *quale sarebbe disonorevole* e pericolosissimo recedere, e dall'altra dimostrerebbero la assoluta mancanza di patriottismo di Giolitti.

Questi dati di fatto, conosciuti dal paese, conclude il «Giornale d'Italia», hanno prodotto una enorme impressione.

Si pensa della generalità del pubblico che essi costituiscano la vera chiave della situazione, poichè dimostrano che l'Italia sa la sua via e deve percorrerla fino in fondo, malgrado le manovre degli stranieri e degli uomini *politici* che agiscono d'accordo con gli stranieri.

Tornare indietro per obbedire a Giovanni Giolitti — così pensa il popolo — sarebbe un'onta gravissima per la patria.

Il Governo rimette ai prefetti gravissimi poteri per la tutela dell'ordine pubblico

ROMA 14 — Stasera, alle ore 19.15, convocato d'urgenza, si è adunato a *Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri*, sotto la presidenza dell'on. Salandra.

Erano presenti tutti i ministri dimissionari, che l'on. Salandra ha riunito, per esaminare, insieme con essi, la situazione generale del paese e specialmente di Milano, dove è stato proclamato lo sciopero generale.

La manovra neutralista ed anticostituzionale dei giolittiani, ha reso più seria la situazione che era già *grave*.

L'on. Salandra ha proposto l'invio della seguente circolare ai prefetti:

«Il Consiglio dei ministri ha oggi deliberato che ai termini della circolare 11 settembre 1904 i Prefetti sono autorizzati, dove ne riconoscano la necessità, a trasmettere all'autorità *militare* la direzione dei servizi di P. S. e la tutela dell'ordine pubblico Con tale provvedimento il Governo *manifesta la sua risoluzione di servirsi* con inflessibile fermezza, di tutti i mezzi che le leggi consentono per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma confida tuttavia che più e meglio valga il senso di vigile responsabilità del popolo italiano a rimuovere da sè il danno incalcolabile che in un momento come l'attuale potrebbe determinare lo spettacolo della discordia civile e del violento disfrenarsi delle *passioni* politiche.

«Venir meno al rispetto verso gli stranieri è una macchia alla civiltà di un paese che il *solo sospetto di* voler premere sui poteri pubblici ne turba la responsabilità e ne indebolisce la autorità; il che, deplorevole sempre, potrebbe oggi compromettere la saldezza dello Stato. Il popolo italiano che nobilmente ha sentito i doveri verso la Patria nei giorni più difficili della sua storia, non vorrà ora mancarvi e saprà imporre un freno di dignità e di civile disciplina alle scom*poste violenze, da qualunque* parte esse provengano a qualunque fine esse servono, egualmente biasimevoli».

SALANDRA.

GUIDO BUGGELLI — Direttore
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Piccolo discorso sopra un gran rimedio

Quando si attraversa una situazione difficile e non si sa come uscirne da soli, si chiede consiglio agli amici. *Succede talvolta che qualcuno vi dice*: «Mi son trovato nel medesimo caso, ecco ciò che ho fatto, me ne sono trovato benissimo.»

Se siete malato, indebolito, depresso siete in una situazione difficile, i vostri affari, ne soffrono, la vostra tranquillità e la vostra esistenza sono turbate. Inoltre non sapete come porre un termine ai vostri mali. Ed ecco una persona amica che vi dice: «Mi sono *trovato nel medesimo caso*. Ecco ciò che ho fatto, me ne sono trovato benissimo.»

La Signorina Giulia Ferranti, sarta, Via Cola di Rienzi, 217, int. 5 Roma, scrive:



«Da *lungo tempo la mia salute* non era affatto buona. Ero anemica. Quando avevo camminato un poco, dovevo fermarmi per riposarmi e anche allorquando salivo le scale ero troppo oppressa. La mattina svegliandomi risentivo forti dolori di reni ed ogni giorno soffrivo emicranie sì violenti che mi sembrava di divenir pazza. Non mangiavo quasi più ed ero tanto dimagrata che non ero più che l'ombra *di me stessa*. Ero pallidissima, i miei occhi erano cerchiati di nero ed avevo proprio una brutta cera. Ho preso *molti rimedi, senza successo*. Una amica che non m'aveva vista da lungo tempo fu spaventata di vedermi in tale stato e come essa pure era affetta da profonda anemia ed era stata guarita dalle Pillole Pink, mi raccomandò di farne uso.

Le vostre Pillole Pink sono state per me pure apportatrici della salute e questo buon rimedio mi ha fatto ricuperare totalmente la salute perduta

«*Vi autorizzo* a pubblicare ciò nell'interesse di coloro che soffrono.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie e L. 3.50 la *scatola*, L. 18 le 6 scatole franco. Deposito Generale A. Merenda, 6, Via Ariosto Milano.

Note e Notizie

L'incarico a Marcora

Roma 14 — Il «Giornale d'Italia» dice che all'ultima ora si afferma che l'on. Marcora ha avuto dal Re l'incarico di comporre il nuovo Ministero. L'on. Marcora dopo aver avuto a Montecitorio dalle 18.30 alle 19.15 un colloquio con l'on. Salandra ed altre conferenze con varii personaggi politici, alle 19.25 si è recato *dall'on. Giolitti*.

Stasera alle 21 l'on. Marcora torna a Villa Ada per dare la risposta al Re.

Anche la «Tribuna» dice che l'on. Marcora ha avuto dal Re l'incarico di costituire il Gabinetto.

Come si giunse alla crisi del Gabinetto

Roma, 14. — Il «Giornale d'Italia» nel suo articolo di fondo espone quale sia stata la situazione che ha condotto alla crisi del gabinetto.

Il vero e unico motivo delle dimissioni del Ministero è questo: Che intorno alla sua politica internazionale *non vi era quella concordia del* partito costituzionale che il Ministero stesso reputava necessaria per fronteggiare la grave situazione.

Da quando l'on Giolitti aveva manifestato il suo parere contrario alle direttive del Ministero, ma la concordia *nei partiti costituzionali della Camera* era stata compromessa e d'altra parte la situazione attuale non è di quelle che possano essere risolute con un voto di maggioranza poichè, in certi momenti *supremi*, la condizione necessaria per l'azione è la concordia *dei partiti costituzionali, cioè della* grande maggioranza del paese.

Questo è il vero ed unico *motivo* della crisi e il Governo adottò questa soluzione, scartandone deliberatamente ogni altra, onde non pregiudicare in alcun modo la situazione. E' il Governo, e soltanto il Governo, che di fronte alla mancata concordia dei *partiti costituzionali, si è dimesso.*

Il «Giornale d'Italia» continua dicendo che quando l'on. Giolitti venne a Roma fu messo dal Governo completamente a giorno della situazione diplomatica. Nulla, assolutamente nulla, fu taciuto allo on. Giolitti di quanto il Ministero, valendosi degli ampi poteri ripetutamente avuti dalla Camera aveva legittimamente *compiuto*.

L'on. Giolitti ricevette ampia e precisa notizia degli atti diplomatici compiuti dal Ministero, ma non si trovò d'accordo con quest'ultimo sulle logiche conseguenze che da quegli atti dovevano trarsi.

«Dal momento che l'on. *Giolitti* — continua il «Giornale d'Italia» pur avendo avuto conoscenza della situazione precisa, aveva creduto di dover dare il suo nome e la sua autorità all'agitazione dei deputati neutralisti, spezzando la concordia dei partiti costituzionali, il Governo non poteva non tenere conto della nuova situazione parlamentare creata dall'on. Giolitti e *non poteva fare* che una sola *cosa*: dimettersi.

Il Gabinetto non ha pensato neanche lontanamente di proporre alla Corona deliberazioni sulle quali la concordia dei partiti costituzionali mancava

D'altra parte, presentarsi alla Camera per *investirla della situazione*, sarebbe stato esporre i supremi interessi nazionali a pericoli di varia specie L'unico mezzo di risolvere la situazione senza pregiudicarla, era quello di dare le dimissioni e il ministero ciò ha fatto».

Il *Giornale d'Italia* smentisce quindi nel modo più assoluto che vi siano stati dissensi politici fra i membri del Gabinetto e dice che sarebbe fare ingiuria atroce all'on. Salandra il supporre che egli possa presentarsi alla Camera con un Ministero diverso da quello che ha *sin qui* presieduto.

Il *Giornale d'Italia* osserva che la crisi attuale non ha forse precedenti nella storia politica italiana. Si tratta, difatti, non di scegliere una combinazione atta a sorreggersi parlamentarmente, *ma* piuttosto di fissare il da *farsi di fronte alla grave situazione* presente. Dati gli elementi già creati dal Ministero dimissionario, la crisi non potrà esser lunga, poichè il momento non consente indugi e richiede che vi sia al potere un governo pronto a fronteggiare la grave situazione.

«Intanto — *conclude* il «*Giornale d'Italia*» — è da osservare che i provvedimenti militari continuano a svolgersi regolarmente anche durante la crisi, sicchè da questo lato non vi sarà danno alcuno. Prima di decidere le dimissioni, il Ministero votò ieri l'assegnazione di più di un altro centinaio di milioni ai preparativi militari».

LA VERA CHIAVE DELLA SITUAZIONE

UN GESTO ANTIPATRIOTTICO DI GIOLITTI

ROMA 14 — Il «*Giornale d'Italia*» riportando un articolo del «Corriere della *Sera*», rileva che, mettendo insieme le notizie del giornale milanese e le voci che corrono qui insistentemente, risulterebbero questi tre dati di fatto:

a) l'Italia avrebbe denunziato il trattato di alleanza con l'Austria;

b) l'Italia avrebbe stretto accordi con la Triplice Intesa.

c) l'on. Giolitti avrebbe avuto diretta conoscenza di questi due fatti diplomatici compiuti e, malgrado ciò avrebbe gettato il *seme della discordia* nel Parlamento,

Questi fatti — aggiunge il *giornale* ufficioso — sarebbero di una gravità estrema, poichè da un lato dimostre-